1821

0.15
17 VIII 1909

150
86

236
411

246

16
16

32
8
6

46
45

90
230
12

242

ASTOLFO E GIOCONDO

BALLO IN QUATTRO ATTI

TRATTO DALL' ARIOSTO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. ARMANDO VESTRIS

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1821.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI

Vale mezzo paolo.

PERSONAGGI

ASTOLFO, Re de' Lombardi
Sig. Antonio Ramaccini.

GIOCONDO, Amico d' Astolfo
Sig. Pietro Colonna.

MATILDE, Amante d' Astolfo
Sig. Antonia Torelli.

EDILE, Amante di Giocondo
Sig. Maddalena Androvet.

UN PAGGIO
Sig. Irene Calvi.

IL PODESTA' d' un Villaggio
Sig. Gio. Battista Massari.

FIAMMETTA, sua Figlia, una delle giovani che aspira al premio della rosa
Sig. Amalia Brugnoli.

LUBINO, Pastore, Amante occulto di Fiammetta
Sig. Armando Vestris.

Paggi. — Nobili.
Contadini d' ambo i sessi. — Guardie reali.
Fanciulle aspiranti al premio della rosa.

La Scena è in Pavia, e ne' suoi contorni.

SIGNORI

Questo primo lavoro, che ho l' onore di presentarvi, è piccolo oggetto a fronte del vostro merito, ed altro pregio non ha che quello di far comparire l' abilità de' principali Artisti miei compagni, a cui io son tenuto del loro zelo.

Si sono veduti spettri, tombe, metamorfosi, usurpatori, tradimenti, cospirazioni ec. ec. regnare a vicenda sul teatro; ora queste galanterie *sembrano fuori di moda, e quasi nessuno se ne cura, tanto è certo che ciò che piace in un tempo può non piacere in un altro.*

Ho scelto questo soggetto come uno de' più graziosi della ingegnosa poesia dell' Ariosto. Alcuni forse non vorranno crederlo suscettibile di ballo, vedendolo trattato come genere pastorale, e desiderando per balli argomenti di grande importanza storici o eroici. Potrebbesi far considerare a chi ciò credesse e considerasse che l' istoria è quasi sempre mista alla politica, e che la politica in ballo non ha troppa buona grazia. Questa mia riflessione non è da me espressa per biasimare il gusto altrui, e non fa ch' io non renda giustizia su questo genere.

TOUS LES GENRES SONT BONS HORS LE GENRE ENNUIEUX = diceva Voltaire.

E' vero che ho ricavato questo soggetto dall' Ariosto, ma nel tempo stesso io mi sono, per così dire, reso padrone del mio materiale.

Non è dunque questo lavoro una copia, è un' originale (qualunque ei sia) che ho for-

mato sull' idea somministratami dal gran Ferrarese.

Ho creduto ancora che in una novella, come quella di Giocondo, non dovevasi seriamente scherzare. *Io presento, egli è vero, stravaganti avventure, ma le dò per tali, e vedrassi che nel corso del mio ballo io non fo che trattare il riso, e lo scherzo.*

Ridicolum acri
Fortius et melius magnas plerumque secat res.

In fine fo omaggio all' Ariosto di tutta la gloria dell' invenzione. Ma i vezzi e gl' incanti del suo spirito non hanno potuto vietare ch' io non mi allontanassi dal mio modello, dovendo essere il teatro la scuola dei costumi, e non della licenza. Ciò non ostante si dirà forse che avrei fatto meglio a sopprimere alcune circostanze, o almeno mascherarle, ma è facil cosa l' avvedersi che ciò si è da me praticato dal principio sino alla fine dell' azione. Confesso che fa d' uopo contenersi ne' limiti, e che i più stretti sono i migliori; ma fa d' uopo anche dire che un soverchio scrupolo guasterebbe il tutto. Chi volesse ridurre il Boccaccio allo stesso pudore di Virgilio, non farebbe certamente nulla di buono. Cicerone fa consistere il pudore nel dir ciò ch' è a proposito, riguardo al luogo, al tempo, ed ai personaggi che si trattano. Basato che sia questo principio, non è mancamento di giudizio il presentare agli odierni Spettatori alcuni lavori alquanto liberi. Non parlo già di libertà che offende la morale, qualora in questo ballo si trovasse qualche cosa

che potesse fare impressione, dico di quanto esso ha di ameno, e che passa leggermente.

Ecco i punti principali su cui ho creduto di potermi difendere: lascio il rimanente ai censori, giacchè sarebbe lunga e malagevole impresa il voler rispondere a tutto. Giammai la critica non si arresta, e non le manca argomento per stare in esercizio, e quando ancora le mancassero quelli che mi è dato prevedere, altri ne troverebbe.

Profitto di questa occasione per offrire i miei omaggi ad un Pubblico, per cui ho l' onore di travagliare la prima volta, e ad una Nazione a cui appartengo per sangue. Possano le mie fatiche, che ad essa consacro, trovare sotto i suoi auspicj un' egida protettrice!

Devmo Umilmo Servo
Armando Vestris.

ATTO PRIMO

Sala nel palazzo del Re di Lombardia,

" Astolfo, Re de' Longobardi, quello
" A cui lasciò il fratel monaco il regno,
" Fu nella giovinezza sua sì bello,
" Che mai poch' altri giunsero a quel segno
" N' avria a fatica un tal fatto a pennello
" Apelle, Zeusi, o se v' è alcun più degno.
" Bello era, ed a ciascun così parea;
" Ma di molto egli ancor più si tenea.

Orl. fur. Can. XXVIII.

Il Re di Lombardia avendo nella sua corte attirato Giocondo ad oggetto di paragonare la propria bellezza con quella di questo straniero, Matilde, Edile e tutti gli astanti si accingono frattanto a prender parte alla splendida festa preparata dal Re. Durante la medesima, Matilde e Edile formano il disegno di porre a prova la fedeltà de' loro amanti, e, se occorre, di punirli dell' estrema lor vanità. Matilde ha ricamato una ciarpa e la destina ad Astolfo; Edile ha un medaglione che destina a giocondo. Ambo i giovini, conoscendo il proprio merito o sentendolo decantare da tutti, immaginar non possono che le loro belle ardiscano di turbare in picciola parte la loro felicità, e perciò vivono nella massima fiducia dandosi in preda ad ogni sollazzo. La cosa è per altro diversa: Giocondo il primo si accorge della preferenza che la sua Edile dà ad Astolfo, e questi non tarda a vedere che la Regina contempla il bel Giocondo con appassionati sguardi. Le due donne frattanto si compiacciono del turbamento de' loro mariti, Astolfo bruscamente congeda il corteggio: Giocondo rimane con lui. Dopo qualche momento di riflessione, Astolfo parla a Giocondo in questi termini: *Giacchè le nostre mogli si comportano in tal guisa, esigo da voi, o Giocondo che intraprendiate di render per voi sensibile la Regina, onde io vegga sino a qual punto giunga la sua perfidia*. A tale discorso, tanto strano quanto inaspettato, Giocondo ricusa aderire. Ma il Re comanda, ed obbedire bisogna. Giocondo adunque si presta al volere d'

Astolfo, a patto però che dal canto suo il Re metta la prova la fedeltà di Edile. Astolfo acconsente di buon grado. Giocondo va nell'appartamento della Regina, questa e Edile che non vedute, ascoltavano il colloquio de' loro sposi si uniscono per mandare a voto i loro disegni, facendo che l' inganno cada su gl' ingannatori. La Regina va nel suo appartamento; Edile finge di giungere a caso, ed ecco una buona occasione per Astolfo il quale, ponendola così bene a profitto, ottiene dalla sensibilissima giovine quel medaglione ch' era destinato a Giocondo. Dopo cotanta vittoria, da cui Astolfo ne va fastoso, la bella Edile, confusa al maggior segno, sen fugge.

Dal canto suo Giocondo, non meno fortunato del Re, ha ottenuto la ciarpa che Matilde avea destinato al suo sposo, e ritorna esultante di gioja. Per altro la vista d' Astolfo il confonde. Come potrà dare all' amico sovrano una tal nuova? Come questi farà sapere a Giocondo che la sua Edile non gli è fedele? Ambo sono estremamente imbarazzati.

„ Se da Giocondo il Re bramava udire
„ Onde venisse il subito conforto,
„ Non men Giocondo lo bramava dire,
„ E fare il Re di tanta ingiuria accorto.

Pertanto il Re, indotto dal suo solito brio, narra á Giocondo l' accaduto con Edile, mostrandogli il dono ricevuto da lei, monumento di sua sventura, ed unisce al racconto le risa e lo scherno. Ma in breve egli prende un tuono diverso avendo da Giocondo le affettuose proteste della

Regina e vedendo la ciarpa che gli ha regalato. Furibondo il Rè, sta sul punto di sfogare la rabbia che lo divora, ma l' amicizia che nutre per Giocondo, e la fiducia che questi gl' inspira fan sì che giuri di non palesare alla moglie ch' egli è informato di tutto.

„ Che debbo far, che mi consigli frate?
„ Disse a Giocondo, poiche tu mi tolli
„ Che con degna vendetta e crudeltate
„ Giusta, giustissima ira io non satolli?
„ Lasciamo, disse Giocondo, queste ingrate
„ E proviam se son l' altre così molli.

Questa proposizione piace oltremodo al Re, che pensa d' allontanarsi subito dalla reggia unitamente a Giocondo, entrambi sotto finte spoglie, e dandosi a vicenda il nome di fratelli, avendone in cuore i più vivi sentimenti. Infine partono, abbandonando le supposte infedeli spose ch' erano accorse per distoglierli dal loro disegno. La Regina, rimasta sola con Edile, non credendo che il loro scherzo potesse avere tal conseguenza, forma il comico progetto di trasmigrarsi da Contadine, e di seguire i passi del consorte per ispiarne gli andamenti, e porre al colmo questa curiosa avventura. Edile l' accompagna, ed entrambe vestite alla foggia indicata, si accingono ad essere testimoni delle follie de' loro mariti.

ATTO SECONDO

Campagna con monte praticabile in prospetto; casa del Podestà a destra; Vecchia dirotta tor-

re a sinistra, accanto alla quale evvi un boschetto di rose ed una iscrizione così concepita — S' incorona domani la più saggia.

Sull' aurora di un bel giorno, la graziosa Fiammetta esce dal suo soggiorno, e si reca a filare sotto ad un grand' albero vicino. Ivi ella aspetta il suo amante che non tarda a mostrarsi. Lubino, con celere passo ha in breve tempo traversato il monte che il separa dalla sua bella, e cammin facendo coglie vari fiori che a lei presenta; quindi le giura amore e fedeltà. Ma Fiammetta, che conosce l' incostanza di lui, ancorchè lo ami e gliel palesi, non accoglie le sue vive proteste, gli vieta di seguirla e da lui si discosta; non può apertamente corrispondergli in amore se non quando avrà ottenuto la corona, che dev' essere il premio della virtù.

Frattanto il Potestà esce di casa in traccia di sua figlia; la vede in atto di separarsi da Lubino, e ne prova affanno. Fiammetta vorrebbe celare l' amante, credendo che il Padre non lo abbia veduto, ma invano; Fiammetta ingenuamente narra al Genitore quanto poc' anzi è passato tra lei e Lubino. Il suo candore, la sua innocenza, e le grazie che accompagnano il suo racconto, fan che il Padre, accarezzandola, perdoni al giovinetto, e seco il conduca in cerca de' contadini che debbono celebrare il prossimo festeggiamento. Fiammetta si scuote al suono di armoniosi strumenti.

Astolfo e Giocondo travestiti da *Troubadours* compariscono da una scoscesa che alla pianura conduce. Astolfo si accorge il primo

della inscrizione che promette la corona alla fanciulla più saggia, e dice a Giocondo: *Ecco colei che fa al caso nostro, colei che ameremo senza esser gelosi fra noi*, ed ambi cercano con gli sguardi l'oggetto di cui si son formati l'idea, e finalmente veggono Fiammetta: Questa fanciulla, nel fiore dell'età, mostrasi orgogliosa d'esser osservata da questi due bei giovani. Vedendoli approssimare, si pavoneggia. I loro discorsi vengono interrotti dalle pive, e dall'oboè che riempiono d'armonia la valle. Fiammetta và incontro alle sue compagne, e lascia ambo gli avventurieri incantati da' suoi vezzi a segno che già contrastano fra loro chi debba essere il primo ad ammaestrarla nelle leggi d'amore. Insensati!

Comparisce una folla di contadini. Il Potestà, in mezzo ad essi, vien gravemente, e con aria d'importanza: egli è circondato da tutte quelle fanciulle che ambiscono d'ottenere la rosa: Fiammetta le segue. Vedendo i due stranieri, il Potestà gl'interroga. Costoro, senza sconcertarsi, e con tutta l'eleganza cavalleresca rispondono esser due allegri e galanti *Troubadours* pronti a dar prova del loro talento. Il Potestà gli considera attentamente, li crede persone sospette, e pensa di vigilare su i loro andamenti; poi invita ognuno de' circostanti a sollazzarsi. Astolfo a Giocondo si credono al colmo del loro giubbilo, e mischiandosi con le fanciulle del villaggio, procurano di rendersi piacevoli alle più belle.

Ad un tratto vedesi la regina, e la sua compagna. Elleno vengono ad interrompere le

intraprese de' loro conjugi. Vestite da contadine s' inoltrano, ma Edile e Matilde, avendo già prevenuta Fiammetta, fan che questa maliziosa fanciulla sostenga a maraviglia con modestia e candore la sua parte, in modo ch' ella giunge a farsi dare la ciarpa dal Principe, e da Giocondo il medaglione. Non senza rincrescimento i due Amanti cedono i ricevuti doni; ma esigono dalla bella giovine un segreto colloquio e l' uno e l' altro vorrebbe in ciò la preferenza. Fiammetta acconsente, e la notte vicina promette di trovarsi ad attenderli sotto l' albero contiguo alla sua abitazione; poi consegnando alla regina il medaglione e la ciarpa, e parte. Il Podestà, che dubitato aveva esser quegli stranieri due intriganti che tentassero di sedurgli la figlia, si è prefisso di farli arrestare. Frattanto i due amici convengono, sotto parola d' onore, che mentre uno di loro confabulerà con Fiammetta, l' altro aspetterà con pazienza il momento di far lo stesso, ed ambo giurano d' uniformarsi a questa legge. La notte già sorge, e loro annunzia che si avvicina il tempo dell' appuntamento. *Oh quanto esser dovrà delizioso*, vanno fra essi dicendo, e si situano uno accanto dell' altro sotto l' albero, aspettando con impazienza il momento desiderato. Lubino, il quale ha parimente premura di far quattro parole con Fiammetta, aspetta che ognuno siasi ritirato, e pian piano si avvicina alla di lei abitazione. Il desiderio che nutre di chiacchierare un poco, fa ch' egli abbia ogni precauzione, onde non esser nè veduto, nè inteso, e giunge all' albero desiderato.

Fiammetta non tarda a venire, vola fra le sue braccia, e seco lui favella. Frattanto Astolfo e Giocondo si approssimano alla fanciulla. e sentendo ch' ella discorre, Giocondo suppone che il faccia con Astolfo, questi la crede in compagnia di Giocondo, ed ambo si allontanano da lei per serbare il patto giurato, qual' è quello di non darsi soggezione uno coll' altro. Ma mentre essi usano tanto vicendevole riguardo, il vero amante di Fiammetta destramente esce di sotto l' albero, come destramente vi era andato, e con egual destrezza la giovane ritirasi in casa. Astolfo e Giocondo, impazienti del lungo aspettare, vanno verso l' albero, e tanto è densa la notte che urtansi insieme; poi stupiscono di non trovar più Fiammetta. *Fratello* (dice il Re) *quella povera ragazza non ne poteva più. Tu non hai fatto che ciarlare; ti giuro ch' io non ti credea tanto chiacchierorone. In verità, Sire* (risponde Giocondo) *io non mi aspettava uno scherzo di tal fatta. Cospetto! Avete parlato tanto a lungo e con tanto ardore, che non mi avete dato agio bastante da dirle una sola parola. — Giocondo* (ripiglia a dire il Re) *io non sono al pari di voi prodigo di parole, ma, per altro, piace a tutti di favellare alquanto. Pregovi adunque di frenare un' altra volta la lingua* Giocondo, al sommo indispettito, non può fare a meno di rispondere ad Astolfo con asprezza; e così di parola in parola, tanto cresce la loro disputa, che in fine Giocondo (il quale per rispetto deve cedere al Re) propone di chiamare Fiammetta, onde sia giudice del vero, ma il Potestà, uni-

tamente alle guardie ed a varj contadini, viene ad interrompere la dissensione, e promette di interrogar Fiammetta: le due finte contadine son testimonj del ratto tentato dall' istesso e Giocondo che ridano di tutto ciò, e si lasciano scortare alla vicina torre dalla forza ordinata dal Potestà.

ATTO TERZO

Atrio nella casa del Podestà.

Il Re ed il suo Amico, malcontenti della loro avventura, e non vedendo ancora farsi conoscere, aspettano d'essere interrogati dal Podestà e avendo conosciute le loro Amanti preparano a vendicarsi, ma intanto ricomincia il loro litigio relativamente a Fiammetta.

„ Tanto replica l' un, tanto soggiunge,
„ L'altro, che sono a grave lite insieme,
„ Vengon da' molti ad un parlar che punge,
„ Che ad ambedue l'esser beffato preme,
„ Chiaman Fiammetta che non era lunge,
„ E della fraude esser scoperta teme,
„ Per fare in viso l'uno all'altro dire
„ Quel che negando ambi parean mentire.

La povera Fiammetta arriva. Ella trema da capo a piedi nel vedere i due forestieri in altercazione, e nel sentirsi domandare con voce imperiosa chi fosse di loro due quello a cui ella avea per tanto tempo favellato.

„ Fiammetta, a' piedi lor si getta in ·'-
„ Di viver più vedendosi scoperta.

„ Domandò lor perdono, che d' amore,
„ Ch' a un giovinetto avea pertanto, spinta
„ E da pietà d' un tormentato core,
„ Che molto avea per lei patito vinta,
„ Caduta era la notte in quello errore:
„ E seguitò, senza dir cosa finta,
„ Come tra lor con speme si condusse,
„ Ch' ambi credessero che 'l compagno fosse.

„ Il Re e Giocondo si guardaro in viso,
„ Di maraviglia e di stupor confusi;
„ Nè d' aver anche udito lor fu avviso,
„ Ch' altri due fussin mai così delusi
„ Poi scoppiaro ugualmente in tanto riso.

Ma quì viene il Podestà con seguito, ad oggetto di cominciare l' interrogatorio; per non compromettersi Fiammetta fugge. I due prigionieri vengono accusati di seduzione e di ratto; di seduzione, per aver voluto corrompere le fanciulle destinate al premio della rosa, e di ratto per averlo tentato in persona di Fiammetta. Il Potestà li condanna alla carcerazione, ma in quel punto si presenta un paggio del Re, consegnando al Potestà una lettera da parte della Regina. Egli per tanto onore si gonfia con somma caricatura, e mentre legge rimane sorpreso che Matilde voglia onorarlo di sua presenza. Frattanto il paggio avendo riconosciuto il suo principe, gli si prostra. Non è così veloce il fulmine a colpire la terra come un tale atto colpisce il Podestà che si precipita a' piedi del suo Sovrano per chiedergli perdono, e desolato accusa le due Contadine Testimoni del ratto

tentato da loro. Ordina quindi che le medesime sieno arrestate. Il comando viene eseguito: Le due Contadine sono già alla sua presenza, ed egli dà negli eccessi del furore, incontrandole dell' arresto di sua maestà, e della sventura che lo minaccia. Ma lo stupore del povero Podestà non è per anche giunto al colmo. Le due Contadine, togliendosi la sopravveste, mostransi nel vero aspetto, e vengono riconosciute. Quest' ultimo colpo annichilisce il povero Magistrato. Il Re e Giocondo, di cui estrema è la sorpresa, rimangono vergognosi e confusi. Ma la Regina, tanto buona quando generosa, stende le braccia al suo sposo, e gli dà quella ciarpa che ha cagionato l' errore e che finalmente non era che uno scherzo. Edile, imitando Matilde, da il medaglione a Giocondo; quel medaglione ch' ella aveva dato in prima al Re per provare all' amante che la troppa sicurezza in amore sovente l' amore addormenta, e che il risveglia qualche lieve gelosìa. In somma le due ragazze abbracciano i loro amanti, e questi le trovano più amabili di prima. Il Podestà, tremante, aspetta la sua punizione od il suo perdono. Il Re glie lo accorda, e siccome in quel giorno deve solennizzarsi l' incoronazione della fanciulla più saggia, vuol che ciò succeda nel giardino della reggia.

ATTO QUARTO

Reali giardini in cui tutto vien disposto per la festa della rosa.

Il luogo si riempie di tutta quella gente, che la festa indicata doveva attirare al villaggio.

Preceduti da nobil corteggio, si avanzano il Re, la Regina. Giocondo e Edile con seguito. I reali conjugi vanno sopra un trono. Gl' istrumenti villarecci annunziano l' arrivo di Fiammetta; ella comparisce in bianca veste, simbolo dell' innocenza. Il Podestà la tiene per la mano, e fa che si prostri col maggior rispetto a' Sovrani. Lubino, ch' è alla testa delle altre fanciulle, siegue la sua bella, e va col capo basso, non osando guardare Astolfo nel volto; ma frattanto ride, come suol dirsi, sotto i baffi mordendosi le labbra. Il Re scende dal trono; seriamente pone la corona sulla testa di Fiammetta, giacchè *questa zittella è più saggia delle altre*; nel tempo stesso non può fare a meno di sorridere vedendo Lubino, a cui prende la mano unendola a quella di Fiammetta, assegnandole una ricca dote e creandolo Cavaliere.

La gioja è universale, e viene espressa con le danze, le quali chiudono l' azione.

